

Associazione Storica Dalminese

Piazza Libertà – In memoria di Giuseppe Graziotti

Il 27 gennaio è riconosciuto come “Giorno della memoria” per ricordare, di solito, i deportati nei campi di concentramento per ragioni razziali (ebrei, zingari e altre minoranze). Ma tra i deportati vanno ricordati anche i detenuti politici, i lavoratori, i militari e quanti tra gli italiani hanno cercato di opporsi alle ingiustizie di regime.

L’iniziativa, promossa dall’Associazione Storica Dalminese, intende ricordare gli oltre 800 mila soldati italiani che dopo l’8 settembre 1943 rifiutarono di aderire alla Repubblica Sociale o di combattere per il Führer. L’armistizio prevedeva la fine delle ostilità contro gli anglo-americani, ma non dichiarava la guerra alla Germania. Il re Vittorio Emanuele III, il generale Badoglio capo del governo e lo stato maggiore abbandonarono Roma. I nostri soldati rimasero senza ordini e in breve 1 milione di italiani furono disarmati dai tedeschi sui vari fronti. Alcuni si rifiutarono, come nel caso delle migliaia di soldati di Cefalonia che furono trucidati dai tedeschi.

Molti altri furono deportati con lunghi viaggi, difficili e pericolosi e rinchiusi nei lager. Hitler li privò dello status di militari prigionieri di guerra dichiarandoli “forza lavoro” sotto la sigla IMI, Internati Militari Italiani.

Così non poterono godere delle garanzie internazionali e degli aiuti della Croce Rossa. Il loro destino non erano le camere a gas, ma una morte da lavoro, malnutrizione e malattie.

Tra di loro ci furono anche due giovani nostri concittadini, **Angelo Amboni** (21 anni compiuti da pochi giorni) e **Giuseppe Graziotti** (21 anni). Il 2023 è il centenario della loro nascita.

L’evento di oggi è stato possibile grazie al paziente lavoro di **Mariella Tosoni** dell’Associazione Storica Dalminese. Tre anni di ricerche, suffragate da documentazione delle varie Istituzioni coinvolte, oltre che delle famiglie, hanno costituito la base per la richiesta di concessione delle Pietre d'Inciampo. E grazie anche all’**Amministrazione comunale** che ha sostenuto l’iniziativa.

Sulle pietre la morte di questi giovani è definita come “Assassinio”, perché l’intenzione di chi li ha rinchiusi nei lager era quella di annientarli.

Le pietre, con i nomi di **Angelo e Giuseppe**, vogliono riportarli a casa; e per noi oggi e in futuro, saranno un inciampo, non fisico, ma emotivo e mentale per mantenere viva, nei luoghi dove loro sono vissuti, la loro memoria e quella delle vittime dell’ideologia nazi-fascista.

Piazza Vittorio Emanuele III – In memoria di Angelo Amboni

Siamo nella piazza intitolata al re Vittorio Emanuele III, che il giorno l'Armistizio dell'8 settembre con il generale Badoglio, capo del governo, e lo stato maggiore abbandonò Roma.

I nostri soldati rimasero senza ordini e in breve un milione di italiani furono disarmati dai tedeschi sui vari fronti. Alcuni si rifiutarono, come nel caso delle migliaia di soldati di Cefalonia che furono trucidati dai tedeschi.

Molti altri furono deportati con lunghi viaggi, difficili e pericolosi e rinchiusi nei lager. Hitler li privò dello status di militari prigionieri di guerra dichiarandoli "forza lavoro" sotto la sigla IMI, Internati Militari Italiani. Così non poterono godere delle garanzie internazionali e degli aiuti della Croce Rossa. Il loro destino non erano le camere a gas, ma una morte da lavoro, malnutrizione e malattie. Tra di loro ci furono anche due giovani nostri concittadini, **Angelo Amboni** (21 anni compiuti da pochi giorni) e **Giuseppe Graziotti** (21 anni). Questo è l'anno centenario della loro nascita.

Ringraziamo Mariella Tosoni che ha promosso la ricerca di notizie e avviato la richiesta di concessione delle Pietre d'Inciampo. E grazie anche all'**Amministrazione comunale** che ha sostenuto l'iniziativa.

Le pietre, con i nomi di **Angelo e Giuseppe**, sono anche il segno di una ribellione popolare, di una Resistenza che non era costituita solo da chi combatteva con le armi ma che in tanti modi segnò il risveglio della coscienza di un popolo.

Le pietre, con i nomi di **Angelo e Giuseppe**, vogliono riportarli a casa; e per noi oggi e in futuro, saranno un inciampo, non fisico, ma emotivo e mentale per mantenere viva, nei luoghi dove loro sono vissuti, la loro memoria e quella delle vittime dell'ideologia nazi-fascista.

Le pietre, con i nomi di **Angelo e Giuseppe**, segnano anche la volontà di noi adulti di consegnare la loro memoria ai più giovani, rappresentati dagli studenti che qui sono presenti.